



STORIE DI UN GOLDEN BOOK HOTEL ~ 5

W J
L Ó

Tornando a casa

di

Francesco Manzo

EBOOKCROSSING

GOLDEN BOOK HOTELS

HOTEL MILÓ

~ LACERNA ~

Il Miló è un Golden Book Hotel di fantasia, che si trova in una città, Lacerna, anch'essa di fantasia; e pure i personaggi che lo animano sono, ovviamente, di fantasia.

*Di fantasia, però, non sono gli alberghi che vi offrono questo racconto: i nostri **Golden Book Hotels**, in modo molto concreto e reale, da anni legano la loro immagine al gesto elegante del dono di un libro a ospiti e amici.*

Potrete trovare l'elenco completo di tutti i Soci e il link ai loro siti alla fine del racconto.

Il racconto fa parte di una serie di episodi scritti a più mani dai nostri migliori autori, scrittori non professionisti di cui ci impegniamo a valorizzare l'opera e le capacità letterarie.

member of

GOLDEN BOOK HOTELS



*In qualsiasi momento, potrete richiedere gratuitamente, all'hotel che vi ha offerto questo ebook o direttamente sul sito associativo, i **racconti** che dovessero mancare alla vostra collezione.*

Confidiamo che le storie del Miló possano appassionarvi e spingervi a suggerirne la lettura anche ai vostri amici, nello spirito di questa originale forma di "ebookcrossing", gettando in tal modo un ponte reale con il mondo dei Golden Book Hotels, strutture da sempre attente all'offerta di servizi di grande qualità. Buona lettura!

IL PRESIDENTE

EBOOKCROSSING

GOLDEN BOOK HOTELS



www.goldenbookhotels.it



Facebook



Twitter



Pinterest

Francesco Manzo

(1959)



Ingegnere, lavora su impianti industriali nel bacino del Mediterraneo. Vorace lettore, non aveva mai scritto nulla, al di fuori di qualche articolo tecnico-scientifico, prima di partecipare e vincere con i suoi brillanti racconti ai concorsi letterari Eureka! e iniziare la successiva felice collaborazione con Golden Book Hotels. Oltre ai viaggi ed alla lettura, Francesco ama dedicare il tempo libero alla bicicletta da passeggio, alla moglie ed ai due figli, non necessariamente nell'ordine di elencazione.

Quando Mario, l'esperto ed affidabile addetto al ricevimento dell'Hotel Miló di Lacerna, inaspettatamente si licenzia per divenire anch'egli un viaggiatore, il direttore dell'albergo, Guido, è costretto a pianificare di nuovo la propria successione.

Chi sceglierà, considerando che il receptionist ha il delicatissimo compito di assegnare a ciascun ospite la stanza giusta, quella che risuonerà con la sua anima? Chi sceglierà, sapendo che nella storia ormai secolare dell'hotel è d'uso che sia proprio il receptionist a diventare, al culmine della carriera, il direttore dell'albergo?

La scelta ricadrà su Anna, una giovane e talentuosa impiegata alla quale è stata offerta un'opportunità, o sullo strampalato Pietro, il bizzarro tuttofare che si divide fra l'hotel e la sua ossessione per il ritmo dei passi? Entrambi sembrano infatti dotati del naturale talento di entrare in sintonia col variegato mondo di personaggi che si affacciano dall'altra parte della reception, ancora ignari del fatto che una sosta all'Hotel Miló darà un nuovo avvio alle loro vite.

La sensibilità femminile di Anna, dunque, o il senso del tempo da DJ radiofonico di Pietro?

Il tempo... esiste forse un bene più prezioso? Il tempo di cui si è nutrita la tradizione dell'esclusivo hotel, quello che ha visto avviandosi una stagione dopo l'altra di ospiti e di lavoratori. Lo stesso tempo la cui polvere si è depositata sui misteriosi libri della biblioteca che costituisce il cuore pulsante dell'antica dimora della famiglia Miló, da sempre proprietaria della prestigiosa struttura.

Ma ora è tempo di cominciare...

Tornando a casa

Una ragnatela di rughe.

È quello che resta del volto di Arianna, settant'anni e due tubicini che si fanno strada fino alle narici.

Non mi saluta, quando entro nella stanza d'ospedale.

D'altra parte è stato sempre così, mi dicono, non ha mai avuto tempo, o interesse, per le formalità e per dimostrazioni di amicizia o affetto. E poi, ci siamo incontrate solo qualche volta, perché negli ultimi anni frequentava solo raramente la sua creatura, il Miló.

Ma, in quelle rare occasioni in cui, entrando in hotel, attraversava a passi decisi la hall rispondendo con un cenno del capo ai saluti deferenti del personale che incrociava, ho sempre avuto l'impressione che mi conoscesse, molto meglio di quanto io conoscessi lei.

La finestra è socchiusa, per lasciar entrare il profumo dei gelsomini in fiore. Mi chiedo se Arianna possa sentirlo, e se le renda più sopportabili quei tubicini nel naso.

Tante volte mi sono persa ad osservare le sue foto, incorniciate nell'ufficio di Guido. Riprendevano mo-

menti speciali: inaugurazioni, feste, cerimonie, che avevano accompagnato la nascita e l'affermarsi dell'albergo, trent'anni prima. In esse, Guido appariva immancabilmente sullo sfondo, con lo sguardo composto e deferente rivolto verso la proprietaria. Il primo piano era sempre di Arianna, bionda e severa, un sorriso di circostanza, mentre il tempo impercettibilmente, fotogramma dopo fotogramma, ramificava la filigrana di rughe sul suo viso.

Guido ora è seduto accanto a lei e le stringe una mano. Anche in quel gesto, non c'è confidenza, ma una sorta di rispetto e di compostezza.

Lascio un piccolo mazzo di fiori sul tavolo di fronte al letto, butto lì due frasi di circostanza ed infilo in silenzio l'uscita.

– Grazie, Anna – dice Guido mentre chiudo la porta.

Mi guardo allo specchio, mentre mi preparo per andare al lavoro. L'abito nuovo, adatto all'estate incipiente, che mi stringe i fianchi e slancia la mia figura, dovrebbe mettermi di buon umore.

Ma ho già ventinove anni, ed indovino alcune rughe di espressione alla radice del naso ed agli angoli della bocca.

Mentre sarò distratta a condurre la vita di ogni giorno, gli anni a venire scaveranno quelle deboli tracce fino a farle divenire una trama di solchi, che gradualmente celerà il volto che vedo ora riflesso.

Ed un giorno mi capiterà di essere ancora di fronte a questo specchio per provare un abito nuovo, più largo sui fianchi e meno sbarazzino nella scollatura, con cui riceverò gli invitati alla festa del mio pensionamento.

Il Miló mi ha dato tanto. Sono entrata qui dentro che ero poco più di una ragazzina, e tra la reception e le stanze del Miló ho imparato a riconoscere esigenze ed aspirazioni di uomini e donne.

Ma non c'è più nessuno che possa insegnarmi qualcosa, ed ho sempre più spesso l'impressione che i nostri clienti sappiano ormai cosa cercare tra le linee flessuose del nostro edificio e non abbiano davvero bisogno di me.

Mentre il tempo passa, e sembra che segua i percorsi curvi ed arcuati dell'architettura del Miló, mi sorprendo a pensare di essere io, ora, ad aver bisogno di qualcuno che riconosca le mie aspirazioni ed esigenze.

Il mio percorso ha avuto inizio con la fuga di Mario, il precedente receptionist del Miló, che preferì il ruolo di protagonista tra le strade del mondo, a quello di com-

parsa nelle vite dei passeggeri che incrociano le loro strade in quest'albergo.

E probabilmente termina ora, portandomi nello stesso punto da cui Mario era fuggito.

Sembra che la lenta agonia della signora Arianna abbia intristito tutti al Miló. Pietro, che meglio di me l'ha conosciuta, non parla da qualche giorno. Si aggira nella hall, entra ed esce dall'ingresso principale, e gioca nervosamente con il suo registratore di passi. Il resto del personale, anche nelle ore della tarda mattinata in cui – grazie all'assenza degli ospiti – in un albergo ci si sente più liberi, è taciturno.

Oltre al dolore per le sofferenze della signora, c'è la palpabile incertezza di ognuno verso le sorti del proprio lavoro. Benché il palazzo sia sempre appartenuto alla sua famiglia, l'hotel è una creazione di Arianna. Quale destino per esso abbia previsto la signora, è un mistero ed una preoccupazione per tutti.

Non per me.

Quello che tutti vedono come il peggiore dei casi, la cessazione delle attività, sarebbe infine solo una benvenuta scorciatoia. Metterei termine al continuo soppesare delle scelte che ho di fronte, ed ai tentativi di



*“Guido ora è seduto accanto a lei e le stringe una mano...
Lascio un piccolo mazzo di fiori sul tavolo di fronte al letto...”*

districarmi tra le infinite possibilità che da esse discenderebbero.

Se solo avessi un segno ad indicarmi cosa fare della mia vita, sarebbe tutto più semplice.

Sembra che tutti attendano lo squillo del telefono e l'arrivo di una notizia che appare ormai allo stesso tempo intollerabile e desiderabile.

E, mentre lo squillo non arriva, siamo sospesi in una dimensione temporale aliena, in cui tutti sanno che il presente non è più come il passato, ma non è ancora come il futuro.

Sono voltata con le spalle all'ingresso principale, e cerco di quadrare i conti degli incassi del mattino, riuscendoci per la terza volta.

Sento Pietro dietro di me. Ritorna dall'ennesima uscita fino al marciapiede antistante l'hotel. Indubitatamente i passi sono suoi, ma sono inusualmente organizzati in un nervoso scalpiccio, come di persona impaurita, o innervosita. Sorrido tra me e me. Le infinite discussioni con Pietro sulla poetica dei passi hanno evidentemente lasciato il segno.

Mi volto.

È proprio Pietro, non mi sbagliavo.

Ma il suo volto è tirato in una maschera e non riesce a parlare.

Indica con il pollice l'ingresso dell'hotel dietro di lui. La bocca è aperta, ma non proferisce suono.

Guardo l'ingresso principale, ma non vedo niente.

Finché la porta a vetri non si spalanca, lasciando entrare una donna bionda ed alta, che tira un trolley dietro di sé.

È un volto noto, ma non riesco ad associare alcun nome.

Devo averla già vista.

In fotografia.

Nello studio di Guido.

È Arianna.

Senza la ragnatela di rughe.

Il documento che presenta non spiega molto. Si chiama Carla, ha circa quarant'anni, ed il cognome non ci dice niente.

Ma pretende le chiavi dell'ufficio di Guido.

Dice che quello è il suo posto. E sorride, senza dare altre spiegazioni.

Sembra divertita dal nostro smarrimento.

La invitiamo a sedersi ad uno dei tavoli nella hall.

Le chiediamo se gradisce qualche bevanda.

Un tè al bergamotto, dice.

– Come la signora Arianna – dice Pietro sottovoce.

Il personale è allarmato. Si è sparsa la voce in tutto l'albergo che sta succedendo qualcosa di strano. Cameriere si affacciano nella hall, solo per guardare.

Provo a contattare Guido.

Avevo suggerito di regalargli un telefono cellulare alla festa del suo pensionamento, ma poi avevo soprasseduto. Era uno strumento che non gli piaceva: non l'avrebbe usato, alla fine mi ero detta. Ora mi pento di non averlo fatto, e di non aver insistito perché ne portasse sempre uno con sé.

Chiamiamo l'ospedale e chiediamo di essere messi in contatto con la stanza della signora Arianna.

Ci mettono in attesa.

Di sottocchi guardo Carla, o chi accidenti sia, e mi sembra che si stia davvero divertendo di gusto.

Alla fine la centralinista dell'ospedale rintraccia Guido e ci mette in collegamento con la stanza.

Gli racconto cosa sta succedendo.

Mi sembra di vederlo mentre sorride.

– È Carla, la figlia di Arianna – spiega.

Mentre Carla, tirandosi dietro il trolley, si insedia nell'ufficio di Guido, la voce di chi sia effettivamente

la donna che sembra il ritratto di Arianna comincia a diffondersi tra il personale.

Sembra di poter avvertire un collettivo respiro di sollievo.

C'è qualcuno che si occuperà dell'hotel, almeno.

Ma per ora è l'hotel che deve occuparsi di lei.

Con Pietro, bussiamo educatamente alla porta dell'ufficio di Guido.

– Dormirà qui stanotte? – chiedo, con la voce più premurosa che riesco ad esibire.

Carla ha installato il suo computer portatile sulla scrivania di Guido. Sta evidentemente lavorando a qualcosa.

Fa cenno di sì con la testa.

Non aggiunge altro.

Dopo un'ora, si avvicina alla reception.

Sono ancora la tre del pomeriggio, e quasi nessun cliente si aggira per l'hotel.

– Possiamo fare un giro? – mi chiede.

La guidiamo in una visita della struttura.

Ci avviciniamo alle scale e mi accingo a chiamare l'ascensore. Mi ferma con un gesto della mano. Sembra non essere convinta della sicurezza della cabina, tutta legno e metallo, che corre a tutta vista nel vano ricavato nella struttura della scala.

– Saliamo a piedi – dice.

Con il passepartout entriamo praticamente in tutte le stanze. Sono pulite e pronte per accogliere gli ospiti, al loro arrivo o al rientro in albergo a sera.

Mi chiedo cosa intuisca Carla del linguaggio delle camere. Tutte diverse tra loro, sono il frutto del gusto della madre. La vista che si gode, l'arredamento e la disposizione dei mobili, costituiscono il tema che anima ciascuna di esse. Ci vogliono anni per imparare a combinare l'effetto della camera con le aspettative dell'ospite. È un'arte complessa e segreta, il cuore del lavoro del receptionist del Miló.

Ma Carla non parla. Non chiede informazioni, non commenta.

Trascorre gran parte della serata seduta ad uno dei tavoli che arredano la hall, e ci guarda in silenzio fare il nostro lavoro.

Sono le dieci di sera, e Carla rientra da una passeggiata sul lungomare di Lacerna. L'abbiamo vista aggirarsi anche intorno all'hotel e guardarne attentamente la struttura esterna.

Si avvicina al bancone della reception e mi chiede quale stanza le abbiamo assegnata.



"È una sala dalle mura curve... La sua pianta è come un apostrofo, o una virgola..."

Mi coglie impreparata. È stata una giornata pesante, densa di imprevisti e piena di distrazioni ed interrogativi.

Pietro è seduto accanto a me ed armeggia con le sue playlist. Il suo sguardo è smarrito, probabilmente quanto il mio.

Guardo Carla negli occhi. È il momento in cui ho bisogno di tutta la sensibilità e l'abilità che Guido mi ha trasmesso nel lungo training a cui mi ha sottoposta.

Ho imparato che non sempre la risposta è univoca. Come in una galleria di toni ed accordi musicali, alcuni risuonano perfettamente con l'ospite, altri vanno bene, ed a volte ne troviamo di dissonanti.

Ma questa volta lo spartito che mi si presenta davanti è vuoto.

Non una singola scelta mi sovviene. È forse il segno che attendevo, per considerare chiusa la mia esperienza al Miló.

Carla sceglie da sola una chiave, tra quelle disponibili sul bancone. Annuisco. Si volta e si allontana salendo le scale.

Una stanza vale l'altra.

– È una giornalista e scrittrice. Ma vive ed opera in un altro paese. Non è più tornata a Lacerna, dopo gli stu-

di – negli ultimi giorni, Pietro ha raccolto informazioni in città.

Ora è più chiara l'attenzione che ripone nello scrutarci mentre lavoriamo. Siamo come pesci in un acquario, mentre lei ricostruisce il senso del nostro lavoro dietro il bancone, e continua a battere sui tasti del suo computer. Ha voluto provare ormai quasi tutte le stanze dell'hotel, passandoci la notte o parte della giornata. Per nessuna ha avuto un commento, un apprezzamento o una critica.

La mia decisione è presa. Il Miló mi ha dato tanto, ma non mi sento più a casa tra queste mura. La mia lettera di dimissioni è pronta. La consegnerò non appena avrò qualcuno a cui affidarla. Non appena la vita dell'hotel sarà tornata ad una parvenza di normalità. Non sarà come in passato; questa volta non mi fermerà nessuno. Con l'animo più libero posso tornare a correre sul bagnasciuga. Ci riesco solo quando sono in pace con me stessa, e non mi succedeva ormai da settimane.

Mentre aggiro un tronco di legno imbiancato dal sale, ed evito i primi bagnanti, sento dei passi di corsa che si affiancano ai miei.

È Carla. Ed ha deciso di correre con me.

Corriamo in silenzio per un po'. Ma è chiaro che desidera parlarmi.

– Le camere... – inizia. Ma poi si ferma.

La capisco. È difficile discutere delle camere del Miló.

– Ho visto come le assegnate. Non c'è nulla di casuale...

– È più semplice di quanto si possa pensare. Chi va in albergo cerca il succedaneo di una casa. Al Miló trova invece la casa che avrebbe voluto sempre avere.

– Lo avevo intuito ascoltando i commenti degli ospiti. Ed è stata mia madre a creare tutto questo?

– Sì. Le camere sono state pensate, disegnate ed arredate da lei.

– È curioso che a me non facciano alcun effetto. Ciò che io vedo in quest'albergo – dice, indicando il tetto a forma di drago del Miló – è solo un edificio dalle linee un po' bizzarre. È buffo pensare che mia madre abbia creato una casa per tante persone, ma neanche una stanza per sua figlia.

Continuiamo a correre.

– Mia madre viveva per l'albergo. Era la sua vera creatura. Credo che avere una figlia fosse per lei solo un altro dei problemi quotidiani da affrontare. Non che gliene dessi molti. Passavo il mio tempo a leggere. Mi nutrivo di storie, ed ogni tanto ne scrivevo. Allora

non pensavo che ne avrei fatto un mestiere. Ma tra noi non parlavamo. Non riuscivamo a stabilire un legame. Quando sono andata a studiare fuori, è stata una liberazione per entrambe. Sarebbe improprio dire che la vita ci ha diviso, perché in realtà non siamo mai state unite. Non credo abbia mai nemmeno letto uno dei miei libri.

– Era una donna molto chiusa. Anche in hotel, solo Guido riusciva a parlare con lei. Il Miló era la loro creatura. E questo, forse, escludeva tutti gli altri.

Non so se raccontarle di me, della mia storia e di quello che sto vivendo. Ma le parole mi escono, con naturalezza. E lei mi ascolta interessata.

– Quando Arianna e Guido non ci saranno più, il Miló stesso non avrà più senso – concludo. – In realtà ho già deciso di andarmene.

Carla annuisce. Mi ha capito e sorride.

Siamo amiche.

– La casa di mia madre era il Miló. Ma non era casa nostra. Per questo, alla fine, posso dire di non aver mai avuto una casa. E non so cosa significhi averne una. È il motivo per cui nessuna stanza può funzionare con me. Continuiamo a correre, fianco a fianco.

– Così, presto eredito un albergo in cui tutti trovano

una casa, tranne me – dice, sorridendo.

– E me – aggiungo.

Gli architetti chiamati da Carla sembrano aver preso posto stabile in hotel.

Misurano tutto, interni ed esterni, e consultano la pianta delle stanze. Preparano schizzi, che sottopongono solo a lei, ma che Carla mi mostra, quando siamo sole. Chiede il mio parere e prende nota dei miei suggerimenti. È un lavoro improbo, interpretare e riadattare le architetture curvilinee del Miló ad un nuovo progetto. Gli spazi interni sembrano mal riconciliarsi con il perimetro esterno, come se l'edificio custodisse dei segreti ancora da violare. Il personale però, sembra più rilassato. L'hotel aveva bisogno di una manutenzione straordinaria ed ora finalmente c'è qualcuno che l'ha capito.

Carla mi guarda di sottocchi di tanto in tanto.

Sono l'unica che sa cosa stia davvero pensando quando abbraccia con lo sguardo la hall, o osserva gli schizzi che gli architetti le sottopongono.

Sono l'unica che sa che il Miló vivrà tanto a lungo quanto il respiro che a stento ancora solleva il petto avvizzito di Arianna.



*“All’apice della virgola... dove la sala si restringe c’è una scrivania.
È illuminata da abat-jours, che diffondono la luce per rendere più agevole la lettura.”*

Ed infine il telefono squilla.

È Guido che parla con Carla, e poi mi chiede di informare il personale che oggi l'albergo chiuderà per lutto. In fila, i dipendenti si alternano davanti al tavolo di Carla nella hall e le presentano le loro condoglianze, prima di uscire nel pomeriggio caldo ed afoso di questa giornata di inizio estate.

Sul tavolo, c'è il progetto che trasformerà il Miló in un condominio sul mare.

Ho raccolto le mie cose, sotto lo sguardo stupito di Pietro. I passi di Carla non gli hanno raccontato alcuna storia. Sarà sorpreso come tutti gli altri.

Da parte mia, non voglio trovarmi qui quando Carla spiegherà a tutti che i giorni del Miló sono finiti ed è tempo di trovarsi un nuovo lavoro.

No so se consegnare la mia lettera di dimissioni. Ha senso dimettersi da un lavoro che già non c'è più?

Ma so che Guido, che ora appare sulla porta d'ingresso dell'hotel stanco e provato, vorrebbe che la consegnassi. Le carte devono essere sempre a posto.

Con la mia scatola di cartone sotto il braccio, dò le mie condoglianze a Guido e gli affido la mia lettera. Anche se in pensione, e forse proprio per questo, spetta a lui

il comando della nave che si avvia al porto per la demolizione.

Guido rigira la lettera tra le mani e la legge, mentre sono in piedi davanti a lui.

Carla osserva la scena dal suo tavolo al centro della hall. Con un cenno della testa Guido ci indica il suo ufficio. Non ha bisogno di parlare.

È ancora per qualche ora il comandante della nave, e non possiamo che seguirlo in silenzio.

Siamo in piedi nella sua stanza e non ci chiede di sederci. Mi interrogo su cosa stia riflettendo. Se pensi che il mio desiderio di lasciare il Miló dimostri ingratitudine nei suoi confronti e verso tutte le persone la cui vita ruota intorno all'albergo; o se sia addolorato dalla decisione della nuova proprietaria di chiudere definitivamente le porte dell'hotel.

Di una cosa sono certa.

Perché l'ho vista accadere con tanti dei nostri ospiti. Con tante di quelle anime in cerca di ospitalità e ristoro, che Guido ha condotto nella loro stanza e che lì hanno trovato consolazione.

Guido ci legge dentro.

Non abbiamo bisogno di spiegarci, perché sa di cosa siamo in cerca. E non abbiamo bisogno di scusarci,

perché sa cosa il Miló non ci ha dato.

Ha preso dalla tasca una chiave.

Evidentemente la porta sempre con sé. Non si fida a lasciarla nel suo ufficio, anche se sa che nessuno la toccherebbe. Pur in pensione da qualche mese, è sempre restato per tutti il comandante emerito della nave.

La infila nella toppa della porta accanto alla sua libreria, sulla parete interna laterale della stanza.

Quella porta anonima, come le cose che vediamo ogni giorno e diamo per scontate nella nostra vita, non ha mai suscitato il mio interesse. Ho sempre pensato che desse l'accesso ad uno sgabuzzino, ad un deposito di scope.

L'anta di legno, ruotando, esclude dal nostro sguardo l'interno dell'ambiente.

Guido varca la soglia, sparendo dalla nostra vista.

Lo sentiamo armeggiare con qualcosa, forse gli interruttori della luce.

Un soffuso bagliore penetra e si riflette fin nel suo ufficio.

– Venite – dice.

È la prima parola che pronuncia da quando è con noi.

È una sala dalle mura curve.

Illuminata da tre grandi lampadari a goccia, i più grandi che io abbia mai visto.

La sua pianta è come un apostrofo, o una virgola, ricavata tra la hall dell'albergo e l'ufficio di Guido. Ma è grande, tanto grande. Ed alta.

Il pavimento è in pietra, a mosaico. È lucido e dà la sensazione di essere quasi trasparente.

La temperatura è gradevole, l'aria è profumata e mantenuta all'umidità giusta da un sistema di condizionatori. Da terra fino al soffitto le pareti sono rivestite di scaffali. In legno di noce massiccia, seguono perfettamente le pareti curvilinee.

E sono pieni di libri.

Carrelli con scale retrattili permettono di arrivare a qualsiasi livello degli scaffali, e raggiungere con facilità i volumi.

Seguo Carla, mentre percorre tutti i lati della sala, sfiorando con la mano il dorso dei libri. Dò uno sguardo veloce ai titoli alla mia altezza. C'è di tutto, di tutti i generi e di tutti i periodi.

Ma soprattutto storie. Libri con storie, di tutti i tempi. Guido ci indica di raggiungerlo.

All'apice della virgola, o al fondo dell'apostrofo, dove la sala si restringe c'è una scrivania.

È illuminata da abat-jours, che diffondono la luce per rendere più agevole la lettura.

Sulla scrivania ci sono poche cose. Una foto di Arianna, giovane, abbracciata ad una bambina. E quattro o cinque volumi, su ciascuno dei quali è riportato il nome di Carla.

– I libri che ho scritto – dice.

– Benvenute – dice Guido. – Benvenute nella biblioteca del Miló.

Carla si è seduta dietro la scrivania. Continua a guardare la sala a bocca aperta.

– Il Miló può fare ancora molto per i suoi ospiti. Sta a voi scoprire, o inventare come.

Lascia tutto quello che aveva nelle mani, la chiave e la mia lettera sulla scrivania, ed imbecca in silenzio l'uscita.

Carla mi guarda. Ha gli occhi lucidi e quello che cerca è uno sguardo d'intesa.

Lo trova.

Prende la mia lettera e la straccia.

*Appuntamento al Miló
con il prossimo racconto:
1° Ottobre 2012*



disegni di
Anna Parisi



© NIKE EDIZIONI

Tutti i diritti riservati.

Vietata qualsiasi duplicazione del presente ebook.



AI LETTORI

Se vi è piaciuta questa storia, fatela conoscere anche ai vostri amici, suggerendo loro di scaricarla dal link <http://www.goldenbookhotels.it/ebookcrossing/milo5.pdf>

Inoltre, potrete esprimere un'opinione sui racconti letti, e perfino scriverne uno vostro come seguito della storia, collegandovi al blog **"Miló"** >>

Gli autori delle migliori proposte saranno invitati a partecipare allo sviluppo futuro della serie.

Per richieste di ebook arretrati **clicca qui** >>



Facebook



Twitter



Pinterest

GOLDEN BOOK HOTELS

2012



HOTEL LUGANO DANTE Lugano (Svizzera) www.hotel-luganodante.com



AUBERGE DE LA MAISON Entrèves/Courmayeur (AO) www.aubergemaison.it



ALBERGO SAN MARCO Carmagnola (TO) www.sanmarcoalbergo.com



RESIDENZA SAN ROCCO Cavoretto (TO) www.viasanrocco.com



HOTEL CHABERTON Cesana Torinese (TO) www.hotelchaberton.com



IL FERRO DI CAVALLO Camporosso (IM) www.ilferrodicavallo.it



ROYAL SPORTING HOTEL Portovenere (SP) www.royalsporting.com



HOTEL VILLA IDA Laigueglia (SV) www.villaida.it



HOTEL SPADARI AL DUOMO Milano www.spadarihotel.com



HOTEL BERNA Milano www.hotelberna.com



HOTEL GRAN DUCA DI YORK Milano www.ducadiyork.com



HOTEL SAN GUIDO Milano www.hotelsanguido.com



HOTEL BELVEDERE Bellagio (CO) www.belvederebellagio.com



ALBERGO ACCADEMIA Trento www.accademiahotel.it



HOTEL SANTO STEFANO Venezia www.hotelsantostefanovenezia.com



HOTEL MAJESTIC TOSCANELLI Padova www.toscanelli.com



HOTEL RELAIS L'ULTIMO MULINO Fiume Veneto (PN) www.lultimomulino.com



ALBERGO ANNUNZIATA Ferrara www.annunziata.it



PARADOR HOTEL RESIDENCE Cesenatico (FC) www.paradorhotel.com



HOTEL CARD INTERNATIONAL Rimini www.hotelcard.it



RESIDENZA DEL MORO Firenze www.residenzadelmoro.com



HOTEL MORANDI ALLA CROCETTA Firenze www.hotelmorandi.it



HOTEL ORTO DE' MEDICI Firenze www.ortodeimedici.it



LOCANDA SENIO Palazzuolo sul Senio (FI) www.locandasenio.it



RELAIS IL FIENILE Bibbiena (AR) www.relaisilfienile.com



HOTEL UNIVERSO Lucca www.universolucca.com



ALBERGO PIETRASANTA Pietrasanta (LU) www.albergopietrasanta.com



HOTEL NEDY Ronchi (MS) www.hotelnedy.it



ROYAL VICTORIA HOTEL Pisa www.royalvictoria.it



ALBERGO PAGGERIA MEDICEA Artimino (PO) www.artimino.it



LOCANDA DEL LOGGIATO Bagno Vignoni (SI) www.loggiato.it



CASTELLARE DE' NOVESCHI Gaiole in Chianti (SI) www.castellaredenoveschi.com



COUNTRY HOUSE VILLA COLLEPERE Matelica (MC) www.villacollepere.it



TENUTA DI CORBARA Orvieto (TR) www.tenutadicorbara.it



ALBERGO DEL SOLE AL PANTHEON Roma www.hotelsolealpantheon.com



HOTEL INTERNAZIONALE Roma www.mygemhotels.com



MECENATE PALACE HOTEL Roma www.mecenatepalace.com



HOTEL CELIO Roma www.hotelcelio.com



HOTEL RIMINI Roma www.hotelrimini.com



MASSERIA ABATE Noci (BA) www.abatemasseria.it



CAROLI HOTELS Santa Maria di Leuca (LE) www.attiliocaroli.it



HOTEL LETIZIA Palermo www.hotelletizia.com



I DAMMUSI DI BORGIO CALACRETA Lampedusa (AG) www.calacreta.com



ALBERGO ESPERIA Milazzo (ME) www.albergo-esperia.it



HOTEL VILLA DUCALE Taormina (ME) www.villaduale.com



HOTEL BOUTIQUES'ULIARIU Quartu S. Elena (CA) www.hotelboutiquesardinia.com



SARDEGNA GRAND HOTEL TERME Fordongianus (OR) www.termesardegna.it



GOLDEN BOOK RESTAURANTS

2012



RISTORANTE ROSALPINA Courmayeur (AO) www.aubergemaison.it



QUARANTUNO RISTOWINEBAR Alessandria www.quarantuno.org



RISTORANTE LA CASCINA Arona (NO) www.ristorantelacascina.jimdo.com



IL FERRO DI CAVALLO Camporosso (IM) www.ilferrodicavallo.it



RISTORANTE DEI POETI Portovenere (SP) www.royalsporting.it/lhotel/ristorante



L'ULTIMOMULINO Fiume Veneto (PN) www.lultimomulino.com/it/restaurant.htm



RISTORANTE IL CAIO Orvieto (TR) www.ristoranteilcaio.it